

Appendice

Il quadro del sistema italiano di istruzione e formazione

a cura di
Emmanuele Crispolti* e Andrea Carlini**

DOI: 10.1485/2532-8549-202003-8

La sezione monografica di questo fascicolo di Sinappsi sulle politiche dell'istruzione si chiude con l'illustrazione del sistema nazionale di istruzione e formazione corredata da uno schema grafico che consente di visualizzare l'offerta di *education* in Italia nel suo complesso.

Nell'ambito del quadro generale vengono descritti soprattutto gli aspetti meno conosciuti del sistema, evidenziando le motivazioni di alcune apparenti sovrapposizioni tra le diverse filiere, con particolare riguardo ai segmenti professionalizzanti del secondo ciclo e dell'istruzione tecnica superiore. In apertura sono riportati i principali fattori che hanno portato a disegnare l'attuale offerta formativa ordinamentale, mentre in appendice i numeri degli iscritti alle varie filiere offrono un ordine di grandezza della distribuzione dell'utenza nelle varie componenti dell'offerta formativa.

1. Le coordinate per capire il sistema

In termini assoluti, si può affermare che la struttura di un sistema formativo sia frutto della storia culturale ed economica del suo Paese e che evolva con essa. Ad oggi, negli Stati membri dell'UE, e più in generale nei Paesi occidentali, dove le politiche formative mirano a costruire una società fondata sul principio delle pari opportunità, i due obiettivi principali che il sistema di *education* è chiamato a conseguire sono **formare il cittadino e formare il futuro lavoratore**. Il primo, in quanto soggetto in grado di interagire consapevolmente nella sua comunità e di operare in modo efficace in ambito sociale e politico; il secondo, con l'intento di favorirne una veloce transizione al lavoro e promuoverne la capacità di adeguarsi ai cambiamenti, così da trovare una nuova occupazione, se le condizioni del mercato dovessero richiederlo.

Anche se in Italia non sempre il meccanismo dell'offerta ha risposto in tempi brevi alla domanda di formazione espressa dal Paese, due sono gli elementi che incoraggiano a pensare che attualmente i lavori interistituzionali stiano andando nella giusta direzione. Il primo è che Stato e Regioni hanno probabilmente trovato la quadratura per lavorare efficacemente insieme alla definizione delle politiche formative rispettando, di fatto, più di quanto avvenisse in passato, le reciproche sfere di competenza. Il secondo è che le varie crisi economiche e occupazionali che hanno flagellato il nostro Paese negli ultimi anni hanno fortemente ridimensionato gli aspetti ideologici del dibattito sulle politiche formative, portando gli interlocutori a convergere sui principi di fondo e cercando, al contempo, di **avvicinare il sistema di istruzione al mondo del lavoro**. Proprio quest'ultimo punto, infatti, è stato un tradizionale tallone d'Achille del nostro sistema formativo, soprattutto nei percorsi generalisti del secondo ciclo e in quelli universitari. Ma su questo molto è stato fatto negli ultimi anni, promuovendo esperienze di *work based learning* e un maggiore legame delle istituzioni formative con le imprese.

Semplificando, si può quindi affermare che l'architettura del nostro sistema educativo, così com'è oggi, oltre che della richiesta di competenze del mercato del lavoro, sia il risultato di due elementi principali. Il primo, di carattere culturale, riguarda, come si è detto, il **pensiero pedagogico** che ha orientato le scelte formative dei de-

* Ricercatore INAPP (parr. 1, 2, 3, 5, 6, 7, 8).

** Ricercatore INAPP (par. 4).

cisori; il secondo è invece legato invece alla storia stessa del sistema di istruzione, che si è trasformato a seguito di successive stratificazioni senza rivoluzioni traumatiche, procedendo per aggiustamenti progressivi, talvolta in una logica lineare, altre volte attraverso rimodulazioni delle scelte di policy effettuate dai governi precedenti.

La terza coordinata riguarda la governance del sistema educativo e in particolare la **distribuzione delle competenze tra livello nazionale e regionale**, laddove lo Stato, soprattutto con riferimento alle filiere professionizzanti, quelle cioè destinate a preparare i giovani al lavoro, ha il compito di garantire adeguati livelli di offerta su tutto il territorio nazionale, mentre le Amministrazioni regionali devono assicurare la rispondenza dell'offerta formativa di tali filiere alle specificità produttive del territorio. Esemplificativo in questo senso il caso dell'Istruzione e formazione professionale (IeFP), per cui l'uniformità delle diverse figure professionali a livello nazionale è garantita dal Repertorio nazionale delle qualifiche e dei diplomi, mentre le singole Amministrazioni possono dettagliare le competenze di ciascuna figura professionale prevista nel Repertorio stesso ritagliandole sui fabbisogni espressi dal mercato locale.

Per quanto riguarda gli obblighi di legge attualmente vigenti nel nostro Paese, la normativa definisce oggi in Italia due tipologie: l'obbligo di istruzione e il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione. Per capirne l'articolazione può essere utile fare riferimento alla figura di due cerchi concentrici, il più piccolo inscritto nel più grande, cosicché il primo è un sottoinsieme del secondo.

L'obbligo di istruzione¹ riguarda la permanenza dei ragazzi nel sistema di istruzione per dieci anni, a partire dai 6 anni. Include pertanto il percorso unico della scuola primaria (cinque anni), la secondaria di primo grado (tre anni) e il primo biennio del secondo ciclo, che può essere svolto nei licei, negli istituti tecnici, negli istituti professionali o nei centri accreditati di IeFP. L'obbligo di istruzione è assolto al termine del secondo anno di uno dei percorsi di secondo ciclo. Alla fine di questo biennio, che i ragazzi completano generalmente a 16 anni, l'istruzione formativa (scuola o centro accreditato) rilascia un certificato delle competenze acquisite in esito all'assolvimento dell'obbligo di istruzione. La logica sottesa è che, nei primi due anni, gli studenti debbano acquisire il bagaglio di competenze necessario a comprendere i fenomeni e la realtà che li circonda, così da poter esercitare i diritti di cittadinanza attiva, partecipando alla vita sociale e politica della propria comunità. Si tratta quindi di un biennio che, sul piano delle competenze di base, presenta tratti comuni in tutti i percorsi, facendo riferimento ai quattro assi culturali – dei linguaggi, matematico, scientifico-tecnologico, storico-sociale – nei quali sono declinate le competenze, abilità e conoscenze che i ragazzi devono acquisire². L'adempimento dell'obbligo di istruzione costituisce il primo step dell'iter formativo obbligatorio; viene infatti definito dalla norma come "non terminale". Il pieno assolvimento degli obblighi di legge prevede infatti l'adempimento di un secondo obbligo, il "diritto-dovere all'istruzione e alla formazione".

Il **diritto-dovere all'istruzione e alla formazione**³ definisce l'obbligo complessivo vigente in Italia rispetto alla formazione dell'individuo, comprendendo un arco di dodici anni (dai 6 ai 18 anni d'età) che termina con il conseguimento di un titolo, che può consistere nella qualifica IeFP o in un diploma quinquennale nei percorsi dell'istruzione secondaria superiore. Nel caso in cui un giovane, al compimento del diciottesimo anno d'età, non abbia completato alcun iter formativo, egli è 'prosciolto' dal diritto-dovere, pur senza aver adempiuto all'obbligo. Ovviamente questo vale da un punto di vista strettamente normativo; su un piano sostanziale, è assolutamente necessario che tutti completino un percorso con l'acquisizione di una qualifica o di un diploma, sia in ottica lavorativa, che per conservare la possibilità di una eventuale prosecuzione dell'iter formativo. Sotto questo profilo, il fenomeno della dispersione scolastica e formativa, ovvero l'uscita dal sistema senza l'acquisizione di un

1 Legge 27 dicembre 2006, n. 296, commi 622 e 624, 628 e 634 e s.m.i. (Legge finanziaria 2007) sull'innalzamento dell'obbligo di istruzione a dieci anni e assolvimento in via sperimentale anche nei percorsi di istruzione e formazione; decreto del Ministero della Pubblica istruzione del 22 agosto 2007, n. 139, *Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione, ai sensi dell'articolo 1, comma 622, della legge 27 dicembre 2006, n. 296*.

2 Cit. D.M. 22 agosto 2007, n. 139.

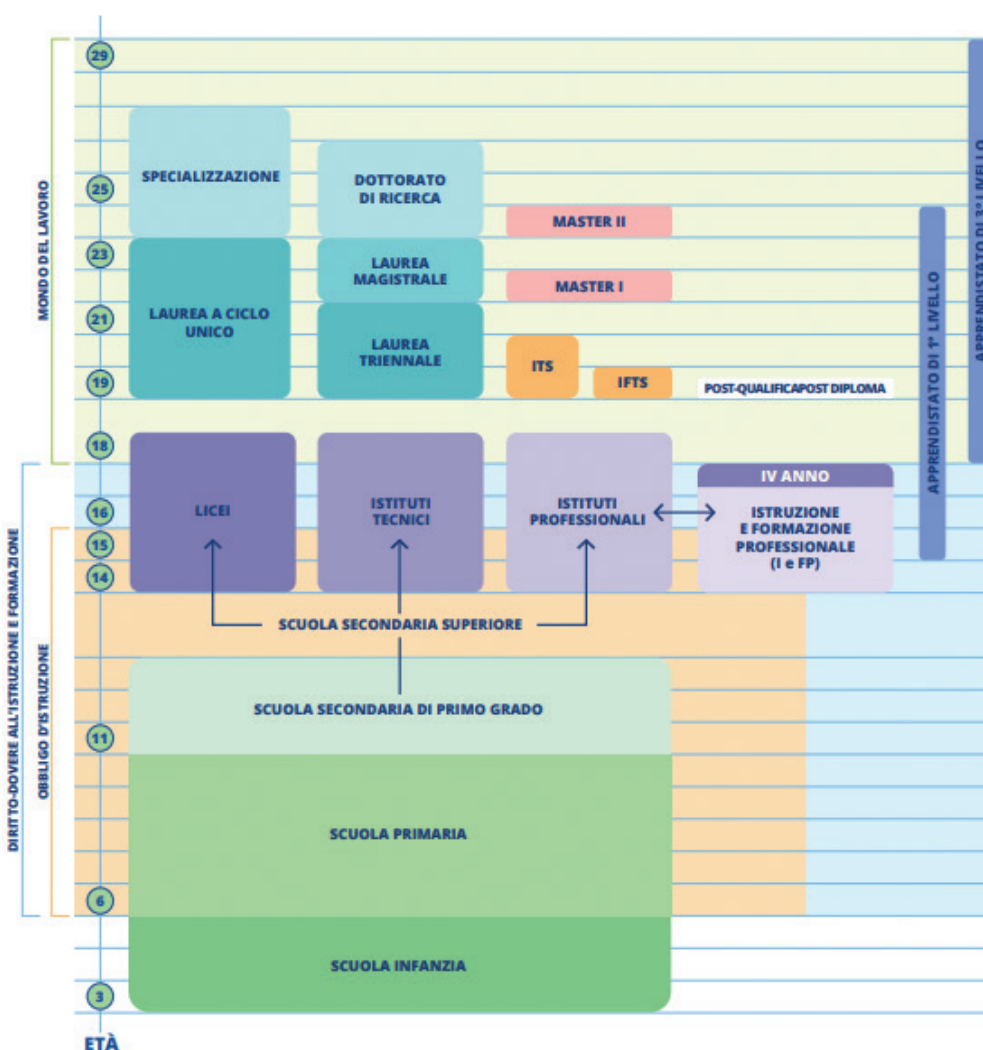
3 Decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 76, *Definizione delle norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, a norma dell'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge 28 marzo 2003, n. 53*.

titolo, costituisce ancor oggi un fenomeno assai preoccupante, da contrastare con efficaci politiche sociali e formative.

Ma perché esistono due differenti obblighi di legge? Proprio a causa di quel processo di stratificazione che talvolta ha visto contrapporsi le intenzioni dei decisori in fase di attuazione. Inizialmente, infatti, era previsto un biennio unico da svolgere esclusivamente all'interno dei percorsi scolastici, escludendo il canale della IeFP di cui si riconosceva più la natura professionalizzante che una formazione per l'individuo a tutto tondo. Il dibattito istituzionale ha tuttavia spinto ad approvare una norma che ha aperto alla possibilità di assolvere l'obbligo di istruzione anche all'interno del sistema IeFP. È stato inoltre previsto che a partire dai 15 anni i ragazzi possano assolvere gli obblighi di legge anche attraverso il contratto di apprendistato di primo livello (istituto che si esplorerà con maggiore dettaglio nell'esame delle singole filiere).

Ad oggi, quindi, all'interno del più generale diritto-dovere all'istruzione e alla formazione vige un biennio per tutti i tipi di percorsi di post-secondaria di primo grado finalizzato a formare l'individuo e il cittadino ancor prima che il lavoratore.

Figura 1
Mappa del sistema di istruzione e formazione



Fonte: Inapp

2. Il primo e il secondo ciclo di istruzione

Qui di seguito una sintetica descrizione delle diverse tipologie di percorso.

- L'offerta di **istruzione pre-primaria** riguarda i bambini fino a 6 anni d'età: l'offerta da 0 a 3 anni (a cura degli asili nido) è gestita dai Comuni, con una larga presenza di soggetti privati. L'istruzione rivolta ai bambini tra i 3 e i 6 anni si svolge nelle scuole dell'infanzia, la cui responsabilità è in carico al Ministero dell'Istruzione. In questo segmento di offerta, non obbligatoria, il ruolo dei Comuni e dei soggetti privati è molto rilevante.
- L'istruzione obbligatoria inizia con la **scuola primaria**, della durata di cinque anni, che si rivolge ai bambini dai 6 agli 11 anni d'età. La scuola primaria si occupa dello sviluppo della personalità del bambino, con l'intento di sviluppare le sue conoscenze e abilità di base, far apprendere i mezzi espressivi, compresa l'alfabetizzazione in una seconda lingua dell'Unione europea, porre le basi per l'utilizzazione di metodologie scientifiche nello studio del mondo naturale, valorizzare le capacità relazionali e di orientamento nello spazio e nel tempo, educare ai principi fondamentali della convivenza civile.
- La **scuola secondaria di primo grado**, della durata di tre anni (11-13 anni d'età), è finalizzata a sviluppare, anche attraverso l'alfabetizzazione e l'approfondimento nelle tecnologie informatiche e lo studio di una seconda lingua dell'Unione europea oltre all'inglese⁴, le conoscenze e le abilità degli alunni, anche in relazione alla tradizione culturale e all'evoluzione sociale, culturale e scientifica della realtà contemporanea. Mira inoltre a sviluppare le competenze e le capacità di scelta corrispondenti alle attitudini e alle vocazioni personali, fornendo strumenti adeguati alla prosecuzione delle attività formative e supporto nell'orientamento per la successiva scelta. Al termine dei tre anni, con il superamento dell'esame di Stato si completa il primo ciclo di istruzione, con la possibilità di accedere al secondo ciclo nei percorsi dell'istruzione secondaria superiore e nel sistema dell'istruzione e formazione professionale. Il superamento dell'esame determina il rilascio del diploma di licenza conclusivo del primo ciclo.

Il secondo ciclo di istruzione è costituito da due tipi di offerta:

- **scuola secondaria di secondo grado**, di competenza statale, della durata di cinque anni, rivolta agli studenti dai 14 ai 18 anni che hanno concluso il primo ciclo di istruzione. Appartengono a questo percorso i licei, gli istituti tecnici e gli istituti professionali. Al superamento dell'esame di Stato conclusivo l'allievo consegue un diploma di istruzione secondaria superiore che consente l'iscrizione a tutti i percorsi universitari (indipendentemente dal corso seguito) e all'istruzione superiore non accademica (Istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) e Istruzione tecnica superiore (ITS));
- percorsi triennali e quadriennali di **Istruzione e formazione professionale (IeFP)** di competenza regionale, ugualmente rivolti a ragazzi e ragazze che hanno concluso il primo ciclo di istruzione. Possono essere realizzati dai centri accreditati dalle Regioni (istituzioni formative) e dagli istituti professionali in regime di sussidiarietà. In termini generali, nel caso in cui un territorio presenti un'offerta di IeFP a cura dei centri che risulti insufficiente a coprire la domanda di formazione, gli istituti professionali possono aggiungere nel novero della propria offerta i percorsi triennali e il quarto anno di IeFP.

Più che entrare nel dettaglio di ciascuna filiera, elencando la varietà di settori e di indirizzi previsti, appare interessante comprendere la logica di un'offerta così ricca in questa fascia del sistema formativo.

I licei sono definiti 'generalisti' in quanto inseriti in un iter formativo che, per arrivare al lavoro, passa solitamente attraverso la prosecuzione degli studi nei percorsi terziari. Pur se non ci sono ostacoli formali alla transi-

4 Nella scuola secondaria di primo grado, oltre all'insegnamento della lingua inglese è previsto dall'art. 9 del decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59 l'insegnamento obbligatorio di un'altra lingua comunitaria (spagnolo, francese, tedesco). L'orario settimanale riservato all'insegnamento della lingua inglese è di tre ore; quello riservato alla seconda lingua comunitaria è di due.

zione al lavoro dei diplomati, i curricula dei licei non sono progettati per formare lo studente a una professione, ma puntano ad allargare il ventaglio delle sue conoscenze di base così da consentirgli un più facile approccio ai percorsi universitari.

Gli istituti tecnici costituiscono, per così dire, il punto di passaggio tra l'istruzione generalista e l'istruzione e formazione altamente professionalizzante. Erogando percorsi che mirano a fornire una solida base culturale di carattere scientifico e tecnologico, rendono possibile ai diplomati inserirsi direttamente nel mercato del lavoro o proseguire l'iter formativo nei percorsi terziari accademici e non accademici (IFTS e ITS).

Gli istituti professionali (IP), con i percorsi quinquennali (essendo stata abolita la qualifica triennale con la riforma del 2010), consentono percorsi specialistici, fortemente orientati ai processi produttivi e ai servizi, volti a formare figure professionali in grado di inserirsi nel mercato del lavoro senza la necessità di ulteriore formazione.

La distinzione tra istituti tecnici e istituti professionali veniva già chiarita dal Ministero dell'Istruzione nel documento *Persona, tecnologie e professionalità - Gli Istituti Tecnici e Professionali come scuole dell'innovazione*, quando nel marzo 2008, alla vigilia della riforma che sarebbe arrivata a compimento nel 2010, esplicitava la differente identità delle due filiere, differenza che non è stata sconfessata dalla successiva riforma del 2016.

La missione dell'istruzione tecnica è finalizzata a garantire l'approfondimento della cultura scientifica e delle basi di riferimento teoriche delle tecnologie... la missione dell'istruzione professionale è finalizzata a garantire, nell'ambito di aree produttive sufficientemente ampie, capacità operative di progettazione e realizzazione di soluzioni, per la gestione di processi, impianti e/o servizi... (Ministero della Pubblica Istruzione *et al.* 2008)

Analogamente mirata all'inserimento lavorativo dei giovani in uscita dai percorsi è la filiera dell'Istruzione e formazione professionale, che prevede il rilascio di una qualifica di operatore al termine del percorso triennale o del diploma leFP di tecnico laddove il qualificato decida di seguire un ulteriore anno di corso.

Per comprendere la natura e la finalità di questa filiera professionalizzante bisogna fare ricorso a due delle coordinate presentate in apertura: la *governance* e la *stratificazione* dei processi di riforma.

Il sistema leFP è infatti figlio dei percorsi regionali di qualifica che negli anni '90 costituivano l'offerta regionale di formazione per i ragazzi in possesso del diploma di licenza media. Si trattava di corsi finalizzati a formare figure professionali di operatori, che potessero trovare impiego in diversi settori con una specializzazione molto marcata (idraulico, elettricista, estetista ecc.), fortemente legate alle richieste dei mercati locali. Erano corsi di durata annuale e biennale che ciascuna Regione e Provincia autonoma organizzava e gestiva in totale autonomia, con regole, modalità e curricula propri, nei quali la pratica rivestiva un ruolo fondamentale. Con l'avvio della sperimentazione di percorsi leFP triennali⁵ nell'anno formativo 2003-2004, e con la loro successiva messa a regime (a.f. 2010-11), tale filiera è stata inserita tra i percorsi ordinamentali del secondo ciclo, validi per l'assolvimento degli obblighi di legge.

Il rischio di sovrapposizione tra le due filiere maggiormente rivolte a formare i giovani per l'ingresso nel mercato del lavoro (IP e leFP) viene accresciuto dal fatto che, come i centri accreditati, anche gli istituti professionali possono realizzare percorsi leFP in regime di sussidiarietà⁶, cioè, in teoria, laddove l'offerta dei centri accreditati non sia in grado di soddisfare la domanda di formazione della popolazione. Per scongiura-

5 Accordo MIUR, MLPS, Regioni, Province, Comuni 19 giugno 2003, *Accordo per l'avvio di Percorsi formativi triennali Sperimentali di leFP (a.s. 2003/2004)*.

6 La sussidiarietà complementare riguarda i percorsi esclusivamente triennali (più eventuale quarto anno) realizzati dagli IP sulla falsariga della leFP realizzata dai centri accreditati. Si parla invece di sussidiarietà integrativa nel caso in cui, all'interno dei percorsi quinquennali, gli IP prevedano anche la possibilità, al terzo anno, di rilasciare una qualifica del sistema leFP ai ragazzi che superano un esame regionale. Quest'ultimo modello ha talvolta finito, in alcune Regioni, per sostituirsi all'offerta dei centri accreditati, più in virtù di una riduzione dei costi per le Amministrazioni (i corsi scolastici erano già finanziati dalle risorse nazionali) che di una effettiva assenza di offerta a cura dei centri stessi.

re il pericolo di una scarsa linearità nel percorso degli istituti professionali, i decisori politici hanno ripensato l'impianto dell'istruzione professionale, con la riforma avviata nel 2016⁷, integrando i due sottosistemi IP e leFP (a regia nazionale e regionale) all'interno del cappello dell'istruzione professionale. Dal punto di vista didattico-organizzativo, la riforma promuove le caratteristiche del modello leFP dei centri accreditati: progetto formativo individuale basato su un bilancio personale; docenti con la funzione di tutor per sostenere gli studenti; prevalente utilizzo di metodologie didattiche di tipo induttivo, esperienze laboratoriali e in contesti operativi, analisi e soluzione dei problemi relativi alle attività economiche di riferimento; organizzazione per unità di apprendimento. Inoltre, con l'obiettivo di sviluppare l'apprendimento sul lavoro, viene promosso il ricorso a percorsi di alternanza scuola-lavoro (già dalla seconda classe) e a percorsi in apprendistato di primo livello⁸.

Ulteriori passaggi nella direzione di un avvicinamento tra il sistema di istruzione e formazione e il mondo del lavoro sono stati la promozione delle politiche relative all'alternanza scuola-lavoro e al sistema duale. Si tratta di politiche che investono i corsi di secondo ciclo cercando di superare il tradizionale problema della distanza, all'interno del nostro sistema educativo, tra contesto formativo e contesto lavorativo.

L'**alternanza scuola-lavoro**⁹ è una metodologia didattica finalizzata a consentire che gli studenti/allievi dei percorsi della secondaria superiore possano svolgere attività formative in azienda alternando periodi di aula ad attività in stage. Questi percorsi, organizzati tramite convenzioni tra istituti e imprese o enti, non prevedono un rapporto di lavoro. La cosiddetta legge Buona Scuola¹⁰ ha sistematizzato lo strumento dell'alternanza, con la possibilità di realizzare un monte ore minimo di 400 ore per gli istituti tecnici e professionali e 200 ore per i licei nei tre anni conclusivi. I successivi tentativi di rivedere questa politica derivano dalla presa d'atto delle disparità territoriali, ovvero dal fatto che mentre in alcuni territori esiste un tessuto imprenditoriale vitale interessato a formare giovani che possano essere successivamente assunti, in altre aree del Paese le imprese scarseggiano, rendendo difficile collocare tutti gli studenti in percorsi di alternanza.

Sul versante dell'istruzione e formazione professionale è stato avviato il **sistema duale nella leFP**¹¹ che, dal 2016, prevede la realizzazione di 400 ore annue di formazione in impresa nell'ambito di un contratto di apprendistato di primo livello o in stage in una impresa. Come ultima risorsa, è previsto l'utilizzo della modalità dell'impresa formativa simulata. Si tratta di una promozione del *work based learning*, ovvero l'apprendimento basato sul lavoro, per sviluppare l'apprendistato di primo livello e una formazione in azienda che favorisca la transizione al lavoro. Con l'avvio di questa politica, circa il 18% degli allievi della leFP ha cominciato a svolgere percorsi in modalità duale.

7 Cit. decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 61, *Revisione dei percorsi dell'istruzione professionale, nonché raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale, a norma dell'art. 1, commi 180 e 181, lett. d), della legge 13 luglio 2015, n. 107.*

8 Decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81, *Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni, a norma dell'art. 1, comma 7, della legge 10 dicembre 2014, n. 183 (Jobs Act).* All'art. 43 viene disciplinato il nuovo apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma d'istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore.

9 Art. 4 della legge 28 marzo 2003, n. 53, *Riforma del sistema di Istruzione e leFP (c.d. Riforma Moratti) - Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale* e decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77, *Definizione delle norme generali relative all'Alternanza Scuola-Lavoro, ai sensi dell'art. 4 della Legge 28 marzo 2003, n. 53.*

10 Legge 13 luglio 2015, n. 107, *Riforma c.d. Buona Scuola, Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti.*

11 Accordo in Conferenza Stato Regioni del 24 settembre 2015, *Azioni di accompagnamento, sviluppo e rafforzamento del Sistema Duale nell'ambito dell'Istruzione e Formazione professionale.*

3. L'apprendistato

L'apprendistato è un contratto di lavoro 'a causa mista' (rapporto di lavoro a contenuto formativo) finalizzato a favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro attraverso l'acquisizione di un mestiere e/o di una professionalità specifica. L'impresa si impegna a trasmettere all'apprendista le competenze tecnico-professionali all'interno di un processo formativo che prevede anche un monte ore di formazione in aula ricevendo, in cambio, benefici contributivi e fiscali. La formazione prevista dal contratto di apprendistato è gestita dalle Regioni e Province autonome. In realtà esistono tre diverse tipologie di apprendistato¹²:

1. **apprendistato (ex primo livello) per conseguire una qualifica o un diploma**, riservato a ragazzi e ragazze dai 15 anni ai 25 anni. Questa prima tipologia consente di conseguire qualifica e diploma professionale del sistema di leFP; diploma d'istruzione secondaria superiore; certificato di specializzazione tecnica superiore IFTS, nonché la frequenza all'anno integrativo per l'acquisizione del diploma del secondo ciclo. In quest'ambito, l'apprendistato costituisce anche un canale valido per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione e del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione. La durata massima è stabilita in funzione del titolo di studio da conseguire;
2. **apprendistato professionalizzante (ex secondo livello)**, per i giovani da 18 a 29 anni, consente di apprendere un mestiere e conseguire una qualificazione professionale stabilita dai CCNL. La determinazione, in ragione del tipo di qualificazione contrattuale da conseguire, della durata e delle modalità di erogazione della formazione, è rimessa agli accordi interconfederali e ai contratti collettivi. La durata anche minima del contratto non potrà comunque essere superiore a tre anni ovvero a cinque per i profili professionali caratterizzanti la figura dell'artigiano individuati dalla contrattazione collettiva di riferimento (in precedenza il limite massimo era fissato a sei anni);
3. **apprendistato di alta formazione e ricerca (ex terzo livello)**, consente di conseguire un diploma ITS o titoli di studio universitari e dell'alta formazione, compresi i dottorati di ricerca, o, ancora, di svolgere attività di ricerca e praticantato per l'accesso alle professioni ordinistiche; la disciplina e la durata del contratto, per quanto attiene ai profili formativi, è rimessa alle Regioni in accordo con le associazioni territoriali dei datori di lavoro e lavoratori, le università, gli istituti tecnici e professionali e altre istituzioni formative o di ricerca.

Di queste tre tipologie esistenti, quelle che si inquadrano all'interno del sistema di *education* sono la prima e la terza. Va detto che la tradizione formativa del nostro Paese fatica ad allinearsi ad altre realtà, dove l'apprendistato costituisce un canale formativo/di transizione al lavoro importante per numero di apprendisti coinvolti.

Tale strumento è stato infatti più volte riformato nel tentativo di rilanciare soprattutto l'apprendistato di primo e terzo livello, oggetto di una partecipazione molto tiepida e soprattutto circoscritta a pochi territori del Paese presso i quali esiste una tradizione nel suo utilizzo più consolidata e una imprenditorialità dinamica più disponibile a investire in formazione delle risorse umane (Bolzano e Lombardia soprattutto). Il ridotto ricorso all'apprendistato deriva anche dal fatto che quest'ultimo è stato per lungo tempo considerato un ripiego destinato ai giovani con difficoltà a proseguire gli studi, rispetto al 'classico' iter scolastico-universitario. Questo ha determinato tra l'altro una rappresentazione del giovane apprendista non particolarmente attraente per gli imprenditori, attivando un circolo vizioso di rifiuto reciproco tra imprese e studenti. Le finalità perseguite attraverso le policy riguardano quindi non solo la crescita dei benefici per gli imprenditori che assumono un apprendista, ma anche il cambiamento della percezione dei cittadini rispetto a questo strumento.

12 Decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, *Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30*; cit. decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81, *Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni, a norma dell'art. 1, comma 7, della legge 10 dicembre 2014, n. 183 (Jobs Act)*. All'art. 43 viene disciplinato il nuovo apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma d'istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore; decreto interministeriale 12 ottobre 2015, *Definizione degli standard formativi dell'apprendistato e criteri generali per la realizzazione dei percorsi di apprendistato, in attuazione dell'art. 46, comma 1, del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81*.

4. L'istruzione tecnica superiore: IFTS e ITS

In una ideale prosecuzione dei percorsi leFP si collocano le filiere formative dell'Istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) e dell'Istruzione tecnica superiore (ITS), ovvero due componenti sostanziali di quella che gli addetti ai lavori chiamano "la filiera lunga della formazione professionale" e che rappresentano sistemi di formazione superiore non accademica, al di fuori del sistema universitario, cui si può accedere con i diplomi della scuola secondaria superiore (nel caso degli IFTS anche con il diploma di quarto anno leFP), oppure tramite l'accertamento delle competenze in ingresso.

La programmazione dei percorsi IFTS¹³ è in capo alle Regioni. Coloro che terminano con successo il corso acquisiscono una specializzazione tecnica riconosciuta a livello nazionale. I corsi hanno una durata annuale, con un monte ore compreso tra 800 e 1.000 ore. Anche i percorsi IFTS, come la leFP, sono codificati in un repertorio nazionale, definito nel decreto interministeriale del 7 febbraio 2013, che, ad oggi, costituisce il riferimento normativo in termini di modalità organizzative della filiera e correlazione con gli altri segmenti del sistema formativo italiano. Si tratta di percorsi destinati alla formazione di professionalità tecniche ascrivibili alle aree professionali che più caratterizzano il nostro tessuto produttivo. Trovano quindi spazio corsi attinenti a industria manifatturiera, edilizia e meccanica; a questi settori tradizionalmente trainanti della nostra economia si aggiungono corsi inerenti l'ICT (tecnologie dell'informazione e della comunicazione), il turismo e i servizi commerciali.

Sin dalle prime sperimentazioni risalenti ai primi anni del 2000, la filiera IFTS si è caratterizzata per la forte vocazione tecnica e tecnologica; del resto, essa nasce proprio con l'obiettivo di arricchire il sistema educativo italiano con una offerta formativa fortemente connessa al mondo del lavoro, in particolare alle nuove tecnologie, per trasferire ai discenti competenze tecniche coerenti con il fabbisogno del tessuto produttivo italiano di lavoratori specializzati. In funzione della sua mission, la filiera intercetta una platea di utenti molto variegata, che comprende sia giovani e adulti in cerca di prima occupazione o di ricollocamento nel mercato del lavoro, sia chi intende specializzare/aggiornare le proprie competenze tecniche, in ottica di un possibile miglioramento della propria posizione occupazionale.

La vicinanza al mondo produttivo è testimoniata da alcuni elementi chiave: la centralità dello stage aziendale, che deve essere pari ad almeno il 30% del totale delle ore (di norma compreso tra le 800 e le 1.000 su due semestri); la provenienza di quota parte del personale docente dal mondo del lavoro (imprenditori o manager dei reparti aziendali che coadiuvano i docenti professionali integrando il percorso formativo attraverso interventi specialistici); la realizzazione dei corsi a seguito di partenariati che devono comprendere, obbligatoriamente, almeno una scuola, un'università, una struttura formativa accreditata e un'azienda.

In questi vent'anni dall'avvio della filiera, i punti di forza sono stati il buon tasso di occupazione (anche nel breve periodo e anche in quei contesti territoriali dove la domanda di lavoro è meno dinamica), la capacità di rispondere a fabbisogni formativi complessi di una utenza molto eterogenea e un modello organizzativo molto innovativo che collega realtà educative e imprenditoriali arricchendo di reti relazionali i territori presso cui gli IFTS vengono realizzati. D'altra parte, la filiera sconta una distribuzione territoriale circoscritta ad alcune realtà regionali del Centro-Nord (con le uniche eccezioni di Campania e Abruzzo) nonché la mancanza di stabilità della programmazione, anche in relazione al fatto che gli attori istituzionali, in particolare il MIUR, hanno recentemente rivolto maggiore attenzione e più significativi investimenti verso l'altro segmento di alta specializzazione non accademica, ovvero i percorsi degli istituti tecnici superiori.

I corsi ITS¹⁴ sono più lunghi rispetto a quelli dell'IFTS, prevedendo generalmente una durata di 1.800/2.000 ore su due annualità, al termine delle quali i partecipanti conseguono un diploma di tecnico superiore, a validi-

13 I riferimenti normativi sono la legge 17 maggio 1999, n. 144, art. 69 che prevede l'istituzione, a decorrere dall'anno 1999-2000, del sistema dell'istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS); la legge 27 dicembre 2006, n. 296, commi 631 e 875 (legge finanziaria 2007) in cui si dispone la riorganizzazione del sistema IFTS; il D.P.C.M. 25 gennaio 2008, *Linee guida per la riorganizzazione del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore e la costituzione degli istituti tecnici superiori*.

14 Cit. D.P.C.M. 25 gennaio 2008, *Linee guida per la riorganizzazione del sistema di IFTS e la costituzione degli Istituti tecnici superiori (ITS)*.

tà nazionale. Almeno il 30% del monte ore complessivo deve essere svolto in azienda sotto forma di tirocinio e il 50% dei docenti deve provenire dal mondo del lavoro e delle professioni. Ai corsi ITS accedono giovani e/o adulti in possesso di un diploma di scuola secondaria e, in base all'accordo Stato-Regioni n. 11 del 20 gennaio 2016, gli specializzati nei corsi IFTS.

La governance degli ITS è affine a quella dei corsi IFTS: le Regioni definiscono una propria programmazione di offerta formativa (leFP, IFTS, ITS) quanto più coerente con le caratteristiche produttive ed economiche del proprio territorio. In linea con i corsi IFTS, i soggetti deputati all'erogazione dei corsi ITS provengono dal mondo della scuola, dell'università, della formazione, delle imprese e degli enti locali, costituendosi in fondazioni, così da garantire maggiore stabilità e riconoscibilità del soggetto. Dal punto di vista del modello educativo, le fondazioni ITS sono qualificabili come 'scuole ad alta specializzazione tecnologica' che promuovono un'offerta formativa di alto livello specialistico, a forte impatto tecnico e tecnologico, il cui obiettivo principale è offrire agli allievi competenze tali da garantire un veloce e qualificato ingresso nel mercato del lavoro.

Numerosi sono stati i passaggi normativi che hanno interessato la filiera e che hanno avuto, come punto di arrivo, la definizione di un repertorio nazionale di corsi coerente con l'evoluzione del tessuto produttivo nazionale e locale. Ad oggi, le aree professionali che compongono il repertorio nazionale ITS sono: efficienza energetica; mobilità sostenibile; nuove tecnologie della vita; nuove tecnologie per il Made in Italy (sistemi meccanica, moda, alimentare, casa, servizi alle imprese); tecnologie innovative per i beni e le attività culturali; tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Anche su questo versante, già da diversi anni gli attori istituzionali si adoperano per avvicinare le filiere professionalizzanti al mondo del lavoro e ai processi di modernizzazione che stanno interessando anche i settori produttivi più tradizionali, correlando ad esempio le aree tecnologiche dei percorsi ITS e gli altri segmenti della formazione professionale (leFP e IFTS). Questa attività era funzionale alla messa a sistema della filiera lunga della formazione professionale, ovvero di un sistema di offerta formativa integrato in grado di garantire ai giovani provenienti dalla leFP la possibilità di proseguire il proprio percorso di specializzazione passando attraverso il sistema IFTS, fino ad arrivare al livello massimo di specializzazione costituito appunto dal sistema ITS.

Va aggiunto che, in uscita dalla qualifica triennale leFP e dal diploma (sia il quinquennale della scuola secondaria superiore che il quadriennale leFP) esiste una ulteriore tipologia di offerta formativa, completamente in capo alle Amministrazioni regionali. Sono i corsi definiti come **post-qualifica e post-diploma** (dal requisito minimo richiesto in ingresso), percorsi estremamente specialistici, prevalentemente finanziati dal Fondo sociale europeo. In questo caso non esiste un repertorio nazionale delle qualifiche rilasciate; pertanto, tali corsi sono esclusivamente finalizzati al mondo del lavoro. Non essendovi vincoli né riconoscimenti nazionali, la durata di questi percorsi è estremamente variabile, così come i settori di riferimento. Si va da interventi molto brevi (anche sotto le 300 ore) a percorsi di durata più consistente (in qualche caso superiore alle 600 ore). In effetti, si tratta di una categoria che include una varietà di percorsi, di natura molto diversa, volti a specializzare i giovani in possesso di un titolo di studio debole che non trovano occupazione o appartengono a categorie svantaggiate, nell'intento di accrescere la loro occupabilità.

5. L'istruzione universitaria

Così come la scuola secondaria superiore, anche il sistema universitario è stato più volte oggetto di riforme, nel tentativo di razionalizzare l'assetto dei percorsi e di rispondere ai cambiamenti della domanda di professionalità espressa dal mercato. L'attuale organizzazione è definita dal decreto n. 270 del 2004. Anche le università, come le scuole, godono di uno spazio di autonomia. Questa consente loro di definire la denominazione e la struttura dei corsi, la composizione delle attività formative, il valore delle diverse materie in termini di crediti formativi, le caratteristiche della prova finale.

La struttura del sistema universitario italiano prevede i seguenti corsi:

- il **corso di laurea**, della durata triennale, è finalizzato a consentire allo studente di padroneggiare metodi e contenuti scientifici generali. Il titolo di accesso è costituito dal diploma quinquennale di scuola secondaria

di secondo grado. I regolamenti didattici delle diverse facoltà individuano le competenze richieste per accedere, definendo modalità e contenuti delle verifiche. Al termine viene rilasciato il diploma di laurea.

- Il **corso di laurea magistrale**, della durata di due anni, costituisce la prosecuzione del corso di laurea triennale, finalizzato a promuovere una formazione di livello avanzato, per svolgere attività di alta qualificazione. Il superamento dell'esame finale consente di conseguire il diploma di laurea magistrale. Alcuni corsi non prevedono la componibilità del 3+2 (laurea triennale più magistrale) ma sono strutturati con un **corso di laurea magistrale a ciclo unico**, della durata di 5 o 6 anni. Tra questi: Medicina e chirurgia, Odontoiatria e protesi dentaria, Medicina veterinaria, Farmacia, Chimica e tecnologie farmaceutiche, Architettura, Giurisprudenza, Scienze della formazione primaria. Per accedervi occorre sempre il diploma quinquennale di scuola secondaria di secondo superiore. Il titolo rilasciato al termine del percorso è il diploma di laurea magistrale.
- Per procedere con un ulteriore perfezionamento scientifico e di alta formazione, si può accedere ai **master universitari**, generalmente della durata di un anno: master di primo livello dopo il conseguimento di un diploma di laurea, master di secondo livello dopo la laurea magistrale. A questi si affiancano altri **corsi di perfezionamento scientifico**, generalmente di durata inferiore.
- I **corsi di specializzazione**, cui si accede dopo la laurea magistrale, mirano a sviluppare competenze necessarie a svolgere particolari attività professionali (specialità mediche, professioni legali ecc.). Al termine del corso viene rilasciato un diploma di specializzazione.
- Il **dottorato di ricerca** rappresenta il più alto grado di istruzione universitaria dell'ordinamento accademico italiano. Il corso, della durata generalmente di tre anni, mira a sviluppare competenze per svolgere attività di ricerca di alta qualificazione. Per accedere al dottorato è necessario avere una laurea di secondo livello (corsi di laurea magistrale/specialistica/a ciclo unico/vecchio ordinamento); l'ammissione si ottiene mediante concorso. Al termine viene rilasciato il titolo di dottore di ricerca.

Accanto all'offerta universitaria esiste una specifica offerta formativa per il settore artistico e musicale. Dell'**Alta formazione artistica e musicale** (AFAM) fanno parte i conservatori statali, le accademie di belle arti, le accademie statali di danza e di arte drammatica, gli istituti musicali ex pareggiati promossi dagli enti locali, gli istituti statali superiori per le industrie artistiche e ulteriori istituzioni private autorizzate dal Ministero dell'Università al rilascio di titoli aventi valore legale. I titoli di alta formazione artistica e musicale hanno valore legale equiparato ai titoli universitari.

6. L'istruzione degli adulti

Per gli adulti che non hanno conseguito un titolo di studio esiste l'offerta formativa erogata dai centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), istituti di istruzione organizzati in reti locali sotto la responsabilità del Ministero dell'Istruzione. I CPIA erogano percorsi formativi finalizzati a innalzare il livello di istruzione della popolazione adulta (a partire da 16 anni) attraverso il conseguimento dei titoli di studio relativi all'istruzione obbligatoria: primo e secondo ciclo di istruzione e certificazione dell'assolvimento dell'obbligo di istruzione. Vengono inoltre erogati percorsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana, rivolti ad adulti stranieri, per consentire il conseguimento di un titolo attestante il raggiungimento di un livello di conoscenza della lingua italiana. I percorsi, spesso realizzati in orario serale, prevedono una organizzazione flessibile, la personalizzazione dei percorsi e il riconoscimento degli apprendimenti pregressi, con la possibilità di realizzare fino al 20% del monte ore complessivo in apprendimento a distanza. L'offerta di istruzione dei CPIA è rivolta anche alla popolazione detenuta, attraverso la presenza di sedi negli istituti di pena.

7. L' European Qualification Framework

L'European Qualification Framework (EQF) è uno strumento elaborato dall'Unione europea per facilitare la comparazione tra le qualifiche nazionali dei diversi Paesi membri. Il sistema è basato sui risultati di apprendimento (*learning outcomes*), ovvero su ciò che una persona è in grado di fare, definiti in una articolazione su otto

livelli, caratterizzati da crescente complessità e grado di autonomia. I singoli Paesi elaborano un rapporto di referenziazione, proponendo l'attribuzione di un livello EQF in esito a ciascun percorso formativo. A seguito dell'approvazione della proposta di referenziazione, la documentazione attestante l'acquisizione di ogni titolo (certificati, diplomi, supplementi) riporta lo specifico livello EQF di riferimento. Si riportano in tabella 1 i livelli EQF relativi ai titoli di studio del sistema italiano.

8. Alcune considerazioni

Come si è visto, il sistema italiano di *education* presenta una ampia gamma di offerte formative, articolate in un disegno non sempre facilmente intellegibile per i non addetti ai lavori, e quindi per la quasi totalità della popolazione che si trova a dover effettuare scelte formative. Questa complessità si colloca prevalentemente nell'area del secondo ciclo di istruzione, con riferimento al versante professionalizzante, dove il sistema italiano sembra presentare un'articolazione maggiore della media degli altri Paesi europei.

Tale complessità è ben nota anche ai genitori degli studenti in fase di scelta, che si trovano a contemplare un vasto numero di opzioni, spesso faticando a comprenderne a fondo le possibili prospettive formative e soprattutto occupazionali. In questo senso, un attento lavoro di orientamento ai giovani che devono scegliere e alle loro famiglie, soprattutto rivolto ai soggetti meno dotati di strumenti conoscitivi e di capacità di acquisire informazioni (per esempio l'utenza di origine straniera), appare di fondamentale importanza per assicurare una scelta consapevole, accrescendo le possibilità di successo formativo, ovvero di conseguimento di un titolo al termine del percorso. Bisogna cercare di abbattere quel 10,8% (Istat 2018) di scelte 'sbagliate' che determinano una quota troppo elevata di bocciature al primo anno delle superiori e una quota ancora più elevata di cambi di percorsi.

Il lavoro di orientamento alla scelta, in questo senso, non può limitarsi alle giornate di promozione svolte dal personale degli istituti secondari superiori della zona, durante il terzo anno delle medie, ma deve prevedere sessioni di orientamento curate dall'Istituto che ha in carico i ragazzi, per presentare in maniera imparziale ed esauritiva l'intero ventaglio delle possibilità, con adeguata illustrazione dei possibili sviluppi formativi e lavorativi dei diversi percorsi.

Alle difficoltà derivanti dall'ampiezza delle possibili strade si somma il fatto che il sistema è in continua evoluzione. La struttura dei percorsi è cambiata più volte negli ultimi anni nel tentativo di migliorare, certo, ma di fatto rendendo ancora più difficile per l'utenza navigare in un ventaglio di opzioni in continuo mutamento. Le

Tabella 1
Livelli EQF relativi ai titoli di studio del sistema italiano

Livello EQF	Tipologia di qualificazione
1	<ul style="list-style-type: none"> Diploma di licenza conclusiva del primo ciclo di istruzione (al termine della scuola secondaria di I grado)
2	<ul style="list-style-type: none"> Certificazione delle competenze di base acquisite in esito all'assolvimento dell'obbligo di istruzione (al termine del primo biennio del secondo ciclo)
3	<ul style="list-style-type: none"> Attestato di qualifica di operatore professionale (al termine del triennio di qualifica leFP)
4	<ul style="list-style-type: none"> Diploma professionale di tecnico (al termine del quarto anno per il diploma leFP) Diploma liceale Diploma di istruzione tecnica Diploma di istruzione professionale Certificato di specializzazione tecnica superiore (al termine del percorso IFTS)
5	<ul style="list-style-type: none"> Diploma di tecnico superiore (al termine del percorso ITS)
6	<ul style="list-style-type: none"> Laurea Diploma accademico di I livello
7	<ul style="list-style-type: none"> Laurea magistrale Diploma accademico di II livello Master universitario di I livello Diploma accademico di specializzazione (I) Diploma di perfezionamento o master (I)
8	<ul style="list-style-type: none"> Dottorato di ricerca Diploma accademico di formazione alla ricerca Diploma di specializzazione Master universitario di II livello Diploma accademico di specializzazione (II) Diploma di perfezionamento o master (II)

Fonte: Inapp

diverse riforme che negli ultimi tempi hanno investito il sistema formativo italiano nel suo complesso (comparto universitario, ripetute riforme del secondo ciclo, filiere professionalizzanti) non sono infatti sempre state accompagnate da una adeguata operazione di informazione generalizzata all'utenza.

Ovviamente è necessario innovare costantemente il sistema educativo, nell'intento di rispondere ai nuovi fabbisogni che l'utenza e il mercato manifestano, anche perché sulla rapidità di adeguare l'offerta formativa ai repentini cambiamenti di scenario si gioca una buona parte dell'efficienza di un Paese, pur se questo rende inevitabile procedere per aggiustamenti progressivi dei singoli segmenti di offerta. Ciò comunque sempre nell'ottica di un modello che garantisca a tutti i cittadini pari opportunità di accesso all'istruzione e che coniughi la formazione dell'individuo con quella del lavoratore.

L'auspicio è che si continui ad operare in questa direzione, anche promuovendo nuove piste di lavoro su versanti strategici:

- prima di tutto, come l'esperienza Covid ci sta duramente insegnando, valorizzando l'uso delle tecnologie quale strumento per apprendere, lavorare e comunicare, non solo in termini di strumenti tecnici ma valorizzando teorie ed esperienze in tema di metodologie didattiche a distanza;
- secondariamente, portando a compimento il passaggio da una didattica basata sulla conoscenza a una fondata sui risultati di apprendimento, ovvero sulla capacità di realizzare attività e svolgere compiti, dove le conoscenze sono la base per agire consapevolmente e non il fine. Si deve, in questo senso, trovare un equilibrio tra lo sviluppo della cultura generale dell'individuo e la formazione di competenze trasversali (imparare a imparare, imprenditorialità ecc.) che gli consentano di operare in autonomia e di ristrutturare pensiero e azione in base ai mutamenti dei contesti, capacità fondamentale in un mercato del lavoro (e in un mondo) che cambia velocemente. Tra l'altro, quest'ultima dimensione si rivela particolarmente gestibile con una generazione di studenti abituata ad aprire finestre di conoscenza sulla base di un modello informatico che, piaccia o meno, condiziona il loro modo di apprendere;
- ancora, favorendo lo sviluppo del pensiero critico, della capacità di selezionare le fonti, di gerarchizzare gli obiettivi e programmare e controllare l'apprendimento, in un mondo in cui le basi informative sono a disposizione di tutti mentre non sono alla portata di tutti le chiavi di lettura e la capacità di discriminare;
- infine, promuovendo in tutti i contesti di apprendimento la diffusione di metodologie didattiche attive e partecipative, del *cooperative learning* e della didattica per compiti di realtà, in un mondo che chiede di saper lavorare in gruppo, focalizzarsi sugli obiettivi, costruire e portare a termine progetti.

Allegato
a cura di Alessandra Calpini (INAPP)

Numero di iscritti per filiera formativa (a.s.f. 2017-2018)

Filiera	N. Iscritti	
SCUOLA DELL'INFANZIA	1.491.290	
SCUOLA PRIMARIA	2.754.057	
SCUOLA SECONDARIA I GRADO	1.731.272	
SCUOLA SECONDARIA II GRADO + IeFP	2.839.419	
✓ Licei		1.285.070
✓ Istituti tecnici		877.961
✓ Istituti professionali		524.717
✓ IeFP (centri accreditati)		151.671
APPRENDISTATO DI 1° LIVELLO	5.915	
APPRENDISTATO DI 3° LIVELLO	546	
POST-QUALIFICA E POST-DIPLOMA	14.112	
ISTITUTI TECNICI SUPERIORI (ITS)	3.536	
ISTRUZIONE E FORMAZIONE TECNICA SUPERIORE (IFTS)	3.976	
ISTRUZIONE UNIVERSITARIA	1.692.568	
✓ Laurea magistrale ciclo unico		312.450
✓ Laurea magistrale		315.608
✓ Vecchio ordinamento		18.441
✓ Laurea triennale		1.046.069
ISTRUZIONE POST-LAUREA	115.011	
✓ Dottorati di ricerca		27.895
✓ Scuole di specializzazione		34.749
✓ Master I livello		36.313
✓ Master II livello		16.054

Fonte: elaborazioni su dati Inapp, Istat, MIUR, Indire, Censis

Bibliografia

- Crispoli E., Penner F., Spigola C. (a cura di) (2021), *Una filiera formativa orientata al lavoro. Stato dell'arte dell'Istruzione e formazione professionale e del sistema duale nella leFP*, Roma, Inapp, in corso di pubblicazione
- Inapp, D'Arcangelo A., Romito A. (a cura di) (2019), *L'apprendistato tra continuità e innovazione. XVIII Rapporto di monitoraggio*, Roma, Inapp
- Inapp, Carlini A., Emmanuele C. (2020), *Formarsi per il lavoro: gli occupati dei percorsi IFTS e leFP*, Inapp Report n.14, Roma, Inapp
- Inapp, D'Arcangelo A., Guarascio D. (a cura di) (2019), *Relazione ex lege 845/78 art. 20 sullo stato e sulle previsioni delle attività di formazione professionale. Annualità 2017*, Roma, Inapp
- Ministero della Pubblica Istruzione, Commissione ministeriale per la riorganizzazione degli Istituti Tecnici e Professionali (2008), *Persona, tecnologie e professionalità. Gli Istituti Tecnici e Professionali come scuole dell'innovazione, Documento presentato al convegno del 3 marzo 2008 – Persona, tecnologie e professionalità*
- Censis (2019), *53° Rapporto sulla situazione sociale del Paese, 2019*, Roma, Censis
- Isfol, Scalmato V. (a cura di) (2014), *Disinformazione di sistema. Prima indagine ISFOL sulla conoscenza del sistema educativo*, Isfol Research Paper n.21, Roma, Isfol
- Isfol, Macrì D. (a cura di) (2015), *Il Quadro Europeo delle Qualificazioni per l'apprendimento permanente. Domande e risposte utili al mercato del lavoro*, Roma, Isfol <<https://bit.ly/2JUGnKH>>

Sitografia

- Sito Istat: Istat su dati generali <<https://bit.ly/2XjEpH0>>
- Sito Eurydice: Italia: Istruzione e formazione degli adulti <<https://bit.ly/38pTJIo>>
- Sito Ustat-MIUR: <<http://ustat.miur.it/opendata/>>
- Sito Indire: <<https://bit.ly/399Wn4k>>
- Sito MIUR: <<https://bit.ly/38o9qQc>>